

Contro la siccità va imbrigliata l'acqua delle caverne

Il Consiglio dei **geologi** presenta la mappa dei tre giacimenti più ricchi: la Nurra, il Montalbo e l'area del Sulcis-Iglesiente

di **Umberto Aime**

► CAGLIARI

La siccità? Un falso problema: «Basterebbe sfruttare bene e subito l'acqua sotterranea per uscire dall'emergenza». A dirlo sono i **geologi** della Sardegna, che hanno annunciato la scoperta del tesoro. È grande 75 milioni di metri cubi e sono tutti potabili. «È una ricchezza enorme che finora non abbiamo saputo sfruttare», ha detto Davide Boneddu, presidente del Consiglio regionale dei **geologi** al convegno sull'«acqua che c'è ma non si vede». Ed è vero: la Sardegna non ha scavato mai creduto davvero nel suo sottosuolo, tanto che nell'ultimo studio detta-

gliato sulle risorse idriche dell'isola al «patrimonio sotterraneo» sono dedicate appena due pagine sulle oltre cento e in cui tra l'altro c'è scritto solo: «L'attuale conoscenza è approssimativa». Sbagliato. A leggere le mappe, presentate ieri, sono almeno tre i **giacimenti** importanti: la Nurra di Alghero, il Montalbo, in Baronia, e l'ex zona mineraria del Sulcis-Iglesiente, studiate con dovizia di particolari da Giorgio Ghiglieri del dipartimento di scienze chimiche e geologiche dell'università di Cagliari e dai **geologi** Francesco Murgia e Luciano Ottelli. «Con opportuni e neanche costosi interventi – è stato detto in una delle relazioni – queste

tre riserve potrebbero essere gestite fino a diventare complementari e affiancare l'approvvigionamento classico nell'isola, cioè quello del le dighe». Mentre nel resto d'Italia è esattamente il contrario: al Nord le acque sotterranee coprono l'80 per cento del fabbisogno, la media nazionale è intorno al 50 e nell'isola scende ad appena 2 metri cubi ogni 10. «È un errore che è stato fatto in passato, ma oggi con una nuova collaborazione fra Consiglio dei **geologi**, università e Regione possiamo sfruttare al meglio gli oltre 70 mila metri cubi che scorrono neanche in profondità», ha detto Vito Lippolis, direttore del dipartimento universitario. Tra l'altro imbrigliare questi fiumi

sotterranei avrebbe costi sociali ed economici molto più bassi rispetto a quelli di una diga, che nell'isola sono una cinquantina: «Il rapporto dei costi è uno a cento», ha sottolineato Francesco Murgia, dopo aver confermato che «l'acqua nascosta è di ottima qualità, anche se dobbiamo vigilare con attenzione sul rischio inquinamento delle falde, e può essere utilizzata in qualsiasi momento senza il pericolo che si esaurisca: è sufficiente una piena per ritornare ai livelli originali». A questo punto, servirebbe un piano di fattibilità. Il direttore del distretto idrografico, Maurizio Cittadini, ha detto: «Se vogliamo raggiungere l'autosufficienza, non dobbiamo sperare solo nel cielo». Giusto, bisognerà scavare.

IL TESORO

■ 35 milioni di metri cubi

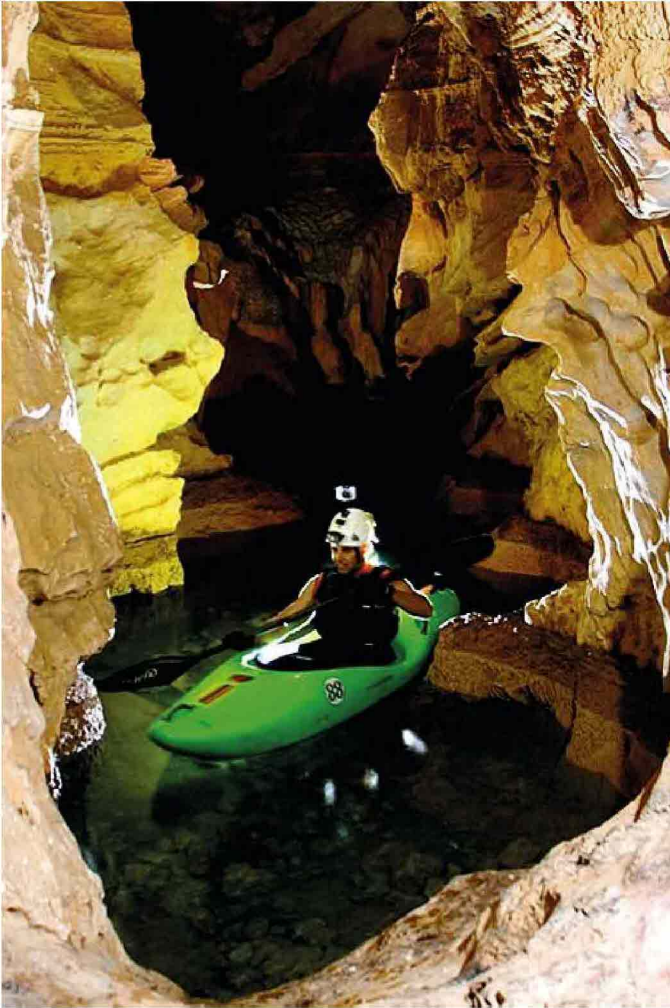
È la riserva sotterranea d'acqua nella Nurra. Secondo i **geologi**, potrebbe essere immessa subito in rete.

■ 25 milioni di metri cubi

È la riserva sotterranea nel bacino del Montalbo e gli esperti sostengono che da sola azzererebbe la scarsità d'acqua in gran parte dei comuni della Sardegna centro-orientale soprattutto nel periodo estivo.

■ 15 milioni di metri cubi

È la riserva sotterranea d'acqua nel Sulcis-Iglesiente: dal 1998 è di nuovo disponibile con la chiusura delle miniere.



Uno dei tanti fiumi sotterranei in Sardegna

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.